

Martedì
8 marzo 2016
Anno XVI N. 67
€ 1,20*

L'étoile ospite del Balletto del Sud interpreta la Regina degli Abissi nella tournée sulle "Mille e una notte"

Carla Fracci, ovvero Shéhérazade

«Il divismo? Oggi è cambiato, anche perché c'è meno qualità»

di Eraldo MARTUCCI

L'ultima vera diva della danza internazionale, Carla Fracci, è ospite straordinaria del Balletto del Sud per la nuova tournée nazionale di "Shéhérazade e le mille e una notte", in scena sabato prossimo al Teatro Giordano di Foggia, il 16 marzo al Teatro Nuovo di Torino, il 22 aprile al Nuovo Teatro Verdi di Brindisi ed il 23 al Teatro Team di Bari.

La stella dei palcoscenici mondiali vestirà nuovamente il ruolo di Thalassa, Regina degli Abissi. Una vita per la danza. È stata più volte sintetizzata così l'eccezionale carriera artistica di Carla Fracci, capace di interpretare oltre 200 ruoli, dal romantico al tragico, fino al lirico. E sempre con immutata passione e rispetto per il lavoro. Tutti aspetti che emergono nella bellissima autobiografia "Passo dopo passo - la mia storia" (curata da Enrico Rotelli ed edita da Mondadori), che lei stessa presenterà, assieme a Franzutti, domani alle 18.30 presso le Officine Cantelmo di Lecce.

Signora Fracci, cosa significa per lei questo nuovo ritorno a Lecce?

«È una città che mi piace moltissimo e dove ho fatto tanti spettacoli. Ed ora sono felice di collaborare nuovamente per il terzo anno consecutivo con Fredy Franzutti, che ho invitato diverse volte a Roma. Ha vero talento, è intelligente, e lo dimostra anche in questo bellissimo spettacolo, che abbiamo fatto insieme per la prima volta la scorsa estate all'Anfiteatro romano».

Nel suo libro racconta un mondo, quello della danza, che è inevitabilmente cambiato nel tempo...



«Io sono nata in un'epoca in cui veramente c'era l'amore per il teatro, che ho sempre considerato il mio rifugio, quello che mi consente ancora oggi di affrontare sfide nuove e personaggi stimolanti. Oggi purtroppo per i giovani mancano le sicurezze. L'importante è difendere questa categoria con orgoglio, ma lo Stato cosa fa, cosa pensa di fare? Le compagnie

che offrono un lavoro continuo sono ancora poche. E questo ci fa perdere talenti. Molti fuggono all'estero».

Come è nata la sua passione per la danza?

«Ho incontrato questo mondo per caso, anche se ho sempre amato molto la musica. Alcuni amici di famiglia, vedendomi ballare il tango e il valzer,

dissero ai miei genitori: "Perché non la iscrivate alla Scuola di Ballo del Teatro alla Scala? Ha molta musicalità ed anche grazia". Scoprire questo mondo fu una rivelazione ma è stata una costrizione anche cominciare gli studi di danza classica».

Lei è stata in tutti i teatri più importanti del mondo, ma è appunto la Scala che

Carla Fracci nei panni di Thalassa, la Regina degli Abissi in "Sheherazade e le mille e una notte"

ha sempre sentito come una casa.

«Anche perché in quegli anni iniziali di studio ho avuto la fortuna di stare accanto ai "mostri sacri" dell'epoca. Pensi che la mia primissima esperienza di palcoscenico fu nella danza dei moretti nell'"Aida" con la giovanissima Renata Tebaldi. Ed ero sempre lì quando debuttò alla Scala Maria Callas, che subentrò alla Tebaldi in quello stesso allestimento. Ma sono stati tanti gli artisti ed i poeti che mi hanno aperto la mente, e con i quali è poi nato un bellissimo rapporto di amicizia, come Franco Zeffirelli, Luchino Visconti, Charlie Chaplin ed Eugenio Montale, che mi ha anche dedicato una poesia».

E diva, ben presto, sarebbe diventata anche lei. Ma il fenomeno del divismo esiste ancora oggi?

«Nei termini di allora non credo. All'Arena di Verona davamo "Giselle" con l'American Ballet, e dall'altoparlante annunciarono tutti i nomi degli interpreti tranne quello mio, e dalla platea e dalle gradinate iniziarono a urlare "la Fracci, vogliamo la Fracci"! E sempre lì a una "Bella addormentata" la gente era in fila dalle sette di sera sotto la pioggia. Ero convinta che sarebbe saltata, ma il pubblico era sempre al proprio posto con gli ombrelli aperti. E per ripagare chi stava sotto l'acqua da cinque ore a mezzanotte andammo in scena. Io penso che oggi ci sia un po' meno qualità, e questo ha inevitabilmente condizionato il fenomeno del divismo».

